

Comune di REINO

(Provincia di BENEVENTO)

PROGETTO: PIANO REGOLATORE GENERALE

COMMITTENTE: Comune di Reino

Rif. LEGISLATIVI: Legge urbanistica 17 agosto 1942, N° 1150

Legge regionale 20 marzo 1982, N° 14

Legge regionale 7 gennaio 1983, N° 9

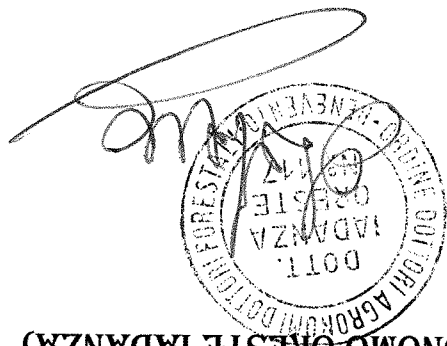
OGGETTO: Relazione – Carta dell'uso agricolo e delle

Attività culturali in atto

ALLEGATO N°01

IL TECNICO

(DOTT. AGRONOMO ORESTE IADANZA)



INDICE

Cap. 1	Premessa	pag. 1
Cap. 2	Inquadramento geografico	pag. 9
Cap. 3	Il territorio	pag. 12
Cap. 4	Cenni storici	pag. 15
Cap. 5	Erosione idrica, sedimentazione e frane	pag. 17
Cap. 6	Regime idrico	pag. 19
Cap. 7	Clima	pag. 21
Cap. 8	Terreno	pag. 22
Cap. 9	Esame del settore agricolo	pag. 27
Cap. 10	Tipologie aziendali	pag. 28
	Tab. n° 1, n° 2 e n° 3	pag. 31
Cap. 11	Capitale fondiario	pag. 34
Cap. 12	Utilizzazione agricola del suolo	pag. 38
	12.1 Utilizzazione della sup. agricola utilizzata	pag. 39
	12.2 Colture permanenti	pag. 43
	12.3 Prati permanenti e pascoli	pag. 45
	12.4 Boschi	pag. 46
	12.5 Allevamenti	pag. 47
Cap. 13	Analisi economica	pag. 50
Cap. 14	Riferimenti legislativi	pag. 54
Cap. 15	Divisione del territorio	pag. 56
	15.1 Aree boschive pascolive e incolte	pag. 56
	15.2 Aree a seminativi e a frutteto	pag. 58
Cap. 17	Obiettivi di sviluppo	pag. 59
Cap. 18	Conclusioni	pag. 66

Comune di REINO

(Provincia di BENEVENTO)

PROGETTO:	PIANO REGOLATORE GENERALE
COMMITTENTE:	Comune di Reino
RIF. LEGISLATIVI:	Legge urbanistica 17 agosto 1942, N° 1150 Legge regionale 20 marzo 1982, N° 14 Legge regionale 7 gennaio 1983, N° 9
OGGETTO:	Relazione – Carta dell'uso agricolo e delle Attività culturali in atto

1. Premessa

Nel quadro della formulazione del Piano Regolatore Generale, l'Amministrazione Comunale di Reino, con delibera della Giunta Municipale N° 42 del 18/03/98 nominava me sottoscritto Dott. Agronomo Oreste IADANZA, con studio in Pesco Sannita alla Via Cappella, 81 ed iscritto all'ordine dei Dottori Agronomi della Provincia di Benevento, di redigere la carta dell'uso

agricolo e delle attività culturali in atto nelle zone non ancora urbanizzate del territorio Comunale, e relativa relazione tecnica illustrativa.

Ricordiamo, a tale proposito, che l'elaborato redatto in conformità dell'incarico ricevuto, costituisce uno degli elaborati tecnici del piano regolatore generale del Comune – (Cfr. legge Regionale N° 14 del 20/03/82 lettera d, par. 3 del punto 1.2 del titolo 2°).

In dettaglio la carta, allo scopo di indirizzare correttamente i vari interventi sul territorio, e ciò proprio al fine di evitare che essi risultino in contraddizione con le caratteristiche peculiari dell'ambiente fisico, serve a individuare le aree a più elevata suscettività agricola, le quali, in quanto risorsa non più rinnovabile, devono essere sottratte a fini edilizi.

A quanto detto, va ancora aggiunto, che il suolo è una risorsa del territorio disponibile in quantità limitata, che può essere considerata non rinnovabile nell'orizzonte temporale umano.

I rapporti che legano la natura dei suoli con le attività e le condizioni di vita degli uomini sono molteplici.

In ambito **agro – forestale** le caratteristiche e le qualità dei suoli influenzano la gamma delle scelte colturali praticabili, le tecniche agronomiche ed i livelli produttivi conseguibili, connotando in maniera specifica i diversi paesaggi agrari.

Anche le attività **extra – agricole** devono sovente fare i conti con la qualità delle terre.

Così una conoscenza adeguata delle caratteristiche dei suoli si rende necessaria, ad esempio, per la progettazione di un campo di calcio, di una villetta mono familiare.

In ultimo, gli **equilibri ambientali** sono grandemente influenzati dalle proprietà chimico – fisiche dei suoli. Il sistema suolo pianta, infatti, esplica una

fondamentale azione protettiva nei confronti delle acque superficiali e profonde, funzionando come un filtro chimico biologico, in grado di trattenere e degradare molti composti a potenziale azione inquinante ad esso somministrati.

Accettato l'incarico sono stati eseguiti numerosi sopralluoghi sull'intero territorio comunale, tendenti ad accertare:

- la produttività del suolo;
- la suscettività di esso;
- le colture in atto.

Lo strumento, di cui l'Amministrazione Comunale chiede la redazione, serve per valutare correttamente l'attitudine delle diverse porzioni del territorio fuori dal centro urbano ad usi specifici, agricoli e non agricoli, sulla base delle considerazioni non solo produttive ma anche gestionali e conservative.

Una adeguata conoscenza delle qualità ambientali legate al suolo, alla morfologia, all'idrologia, è in grado di orientare la scelta di siti idonei alla realizzazione di manufatti ed infrastrutture urbane di varia natura e destinazione, con l'obiettivo di controllare efficacemente i possibili impatti sull'ambiente rurale e naturale.

Ciò facendo è possibile evitare che i vari interventi diventino competitivi tra loro, sia nell'economico che nel sociale.

La determinazione della suscettività delle aree agricole, la verifica delle destinazioni colturali in atto e di quelle di possibili ed economica espansione e/o introduzione, deve servire a salvaguardare la produttività delle zone agricole tradizionalmente vocate per l'attività primaria. Dette aree vanno tutelate e sottratte, di conseguenza, ad eventuali destinazioni a fini edilizi e speculativi.

La sottrazione di suolo rappresenta solo l'impatto diretto e più vistoso dell'urbanizzazione dell'ambiente rurale.

Esiste, inoltre, tutta una serie di **impatti indiretti**, non meno rilevanti, riconducibili generalmente ad ostacoli e difficoltà che progressivamente insorgono nella conduzione delle aziende agricole localizzate nella frangia peri – urbana:

- la ridotta accessibilità delle unità colturali;
- i vincoli nell'attuazione di talune pratiche agricole in conseguenza della vicinanza di abitazioni o di strade;
- l'inquinamento atmosferico e idrico dei suoli causato da fonti non agricole.

Sono alcuni significativi esempi di effetti di tipo indiretto.

In ultimo va ricordato che l'**incremento del valore speculativo dei suoli**, legato ad una possibile destinazione edificatoria, disincentiva gli interventi di miglioramento e di ordinaria manutenzione del fondo favorendo la nascita di quella terra che non è più campagna ma neanche centro urbano.

In termini generali si può affermare che il consumo dei suoli agricoli, che alimenta l'attuale fase della crescita urbana, non è correlato né con le dinamiche demografiche né con lo sviluppo economico e sociale, ma è funzione del reddito disponibile. Ciò significa che l'aspirazione al benessere e alla qualità della vita porta ad estendere e generalizzare i consumi "qualitativi" in tutte le manifestazioni della vita economica e sociale imprimendo una brusca accelerazione ai consumi pubblici e privati di suolo agricolo.

Bisogna quindi riconoscere che l'edificazione dei suoli ha assunto forme francamente esagerate e paradossali anche rispetto ad altri paesi di antica industrializzazione, perché vengono a saldarsi una serie di fattori negativi (speculazione edilizia, rendita fondiaria, inadeguatezza della regolazione pubblica dei suoli etc.).

A ciò, purtroppo, va aggiunto che l'attuale comparto agricolo è intrinsecamente debole rendendo disponibili i "suoi" suoli per destinazione d'uso alternativi

(residenziale, industriale, commerciale etc). Questo significa che una serie ed efficace politica di difesa del suolo deve cominciare dall'agricoltura, sia nel senso che l'agricoltura è per definizione conservazione e protezione del suolo, sia nel senso che l'agricoltura si afferma se e laddove è economicamente forte l'impresa agricola.

Nella nostra realtà, e quindi nella nostra comunità, la presa di coscienza della tematica ambientale e la volontà di disciplinarla adeguatamente è recentissima. Oggi è ormai sostanzialmente acquisito che l'ambiente è un bene tale nella sua interezza, indipendentemente dal valore delle sue particolari componenti.

Conseguentemente, si va generalizzando la consapevolezza che per una corretta e giusta tutela dell'ambiente in cui viviamo è richiesto la messa a punto di idonei metodi preventivi.

Occorrerà far sì che le normali attività insediative e produttive vengano impostate e gestite in modo tale da minimizzare il loro inevitabile consumo

di ambiente.

Negli ultimi decenni il termine **territorio** è venuto ad assumere un significato molto più ampio e globale fino a comprendere l'insieme di risorse e di attività naturali, umane e materiali, di una certa zona, ed inteso come bene comune, produttivo, a sua volta, di beni materiali ed immateriali, immediati e futuri.

In questo quadro la formula politica della gestione del territorio riassume lo sforzo e l'interesse da parte della collettività nel suo complesso per conoscere e quindi conservare, valorizzare e, se necessario, ripristinare le risorse, soprattutto quelle naturali, attraverso programmi capaci di renderle idonee ad un modo di vita e di produzione in equilibrio con gli effettivi bisogni della collettività stessa. Il territorio inteso come superficie necessaria per realizzare una qualsiasi esigenza umana tende a diventare sempre più un'unità della quale si avverte la limitatezza.

Incremento demografico e modificazione delle esigenze umane, in senso lato, appaiono esserne le cause principali.

Negli ultimi anni l'agricoltura ha cambiato atteggiamento di fronte al territorio. Dalla conquista generalizzata di terre, dall'incremento delle superfici coltivate, è passata all'abbandono delle terre meno fertili e meno facili con un processo di concentrazione sulle terre migliori.

In questo nuovo contesto agricolo si è inserita la crescente domanda di aree per l'insediamento di attività produttive extra – agricole. Sono, altresì, in notevole aumento gli impieghi del territorio a fini consumistico:

- esigenza di abitazioni più ampie ;
- più scuole;
- più ospedali;
- strade più ampie;
- infrastrutture sportive.

Inoltre, nuove esigenze sono sorte in tempi recenti:

- il rispetto della natura;
- l'ecologia;
- il paesaggio;
- la vita rurale;
- gli ambienti artistici o antichi.

Esigenze a volte mal conciliabili tra loro e spesso in contrasto con le precedenti.

Di fronte a tutte queste esigenze, un dato inconfutabile è la limitazione del territorio.

In sintesi lo sviluppo del settore primario, verificatosi grazie ai progressi della tecnologia, che ha permesso un aumento del rapporto resa/Ha, è oggi una

realità in conflitto con i rimanenti settori della nostra economia e con le esigenze dell'uomo, legate, oltre che ai fenomeni di urbanizzazione, anche alla socializzazione delle campagne.

L'oggetto di tale conflittualità è proprio il territorio ed il suo uso.

Se la **programmazione** soggiace al perseguimento dello **sviluppo del settore agricolo**, che è, e resta, il perno della **economia Reinese**, ebbene questa programmazione deve tutelare la conservazione di un patrimonio indispensabile, perché il **suolo agrario** è un bene non rinnovabile.

Dalle considerazioni svolte in precedenza consegue l'impossibilità in sede di pianificazione urbanistica, di considerare il suolo alla stregua di una superficie più o meno libera, più o meno disponibile per usi alternativi. Esso deve invece considerarsi come un corpo naturale, avente uno sviluppo tridimensionale e dotato di una sua propria **complessa organizzazione**.

In funzione di tale organizzazione interna, il corpo naturale suolo è in grado di reagire alle sollecitazioni esterne con comportamenti specifici, dai quali dipendono in ultima analisi le risposte produttive in ambito agricolo e forestale. Il suolo rappresenta quindi un importante crocevia degli ecosistemi naturali ed agrari: in quest'ottica, una razionale pianificazione della risorsa suolo costituisce il presupposto fondamentale per la loro conservazione e valorizzazione.

E' necessario, pertanto, che l'uso del territorio sia gestito con una maturità di mezzi e di coscienza collettiva per superare i conflitti tra lo sviluppo urbano e quello agricolo.

Da più anni si assiste ad alcuni fenomeni preoccupanti:

- la localizzazione e realizzazione di insediamenti urbani ed industriali, nonché di colossali infrastrutture, su aree agricole altamente produttive e, magari, rese tali da elevati investimenti di capitale e di lavoro che vengono definitivamente vanificati;
- la diminuzione del capitale fondiario, a cui si aggiunge, quasi sempre, il frazionamento e la polverizzazione delle aziende agricole preesistenti;
- l'abbandono di terreni marginali costituisce un grave motivo di preoccupazione, legato, peraltro, alle problematiche, oggi attuali, del dissesto idrogeologico.

Un'altra conseguenza importante di quanto detto, è l'inadeguatezza dei metodi di valutazione del territorio rurale basati esclusivamente sull'analisi della distribuzione attuale dei diversi ordinamenti culturali.

Quest'ultima è, infatti, solo una espressione di carattere più o meno transitorio, delle qualità intrinseche e permanenti del territorio, tra le quali vi sono senza dubbio quelle legate al corpo naturale "suolo".

In mezzo a questi fenomeni, **il settore primario**, si trova a vivere un momento di grave incertezza. Ciò si è verificato e continuerà a verificarsi se l'agricoltura non avrà al più presto la giusta programmazione della propria attività produttiva allo scopo di:

- potenziare, migliorare e razionalizzare le produzioni esistenti;
- prevederne delle nuove, compatibili con la naturale vocazione del suolo e con la domanda di mercato;
- riaffermare la dignità economico – sociale dell'imprenditore agricolo, il cui significato è stato perduto nel vuoto dell'assetto e della pianificazione territoriale del passato.

2. Inquadramento geografico

L'abitato di **Reino** si sviluppa lungo il versante destro del Torrente Reinello, all'altezza di una sinuosità che il corso d'acqua forma in corrispondenza di grossi blocchi calcarei che si innalzano rispetto ai terreni circostanti a morfologia increspata.

Il centro abitato è raggiungibile percorrendo la Strada Statale n° 212 che dal capoluogo, Benevento, conduce a Riccia, all'altezza del 31° Km, dopo aver superato i Comuni di Pietrelcina e Pesco Sannita.

Il versante su cui si estende l'abitato permette di individuare una depressione morfologica che presenta la quota minima in prossimità della strada Reino San Marco i cui fianchi sono rappresentati:

- ad Oriente dal blocco roccioso su cui sono i resti di un vecchio castello;
- ad occidente dalla località Offa di Ciomma (quota 475 ml. s.l.m.).

Verso l'alto le pendenze sono abbastanza elevate per cui l'abitato si sviluppa in costante salita lungo i margini della Strada Statale n° 212 da quota 360 fino a quota 468 in prossimità del cimitero.

Il territorio Comunale è classificato parzialmente montano (Legge 1102/71) ed è localizzato nella parte sud – orientale della Comunità Montana Alto Tammaro.

Inoltre rientra fra le zone considerate svantaggiate ai sensi della direttiva CEE 268/75.

Cartograficamente i fogli I.G.M.I. scala 1:25.000, che comprendono il territorio di Reino sono:

- **I N.O.** Campolattaro e **I N.E.** San Giorgio la Molara del foglio N° 173;
- **II S.W.** Circello e **II S.E.** Colle Sannita del foglio N° 162.

Esso assume la forma di una fascia stretta ed allungata in **direzione N – S** con una piccola sporgenza verso il centro in direzione **Est** e un'isola amministrativa in direzione **N – E**.

In questa ottica è possibile riconoscere una lunga e stretta dorsale formata dalla successione di alcuni rilievi collinari denominati:

- Toppa Strepara;
- Offa di Ciomma;
- Toppa Capone;
- Bosco del Monte.

Detti rilievi si allungano, in direzione meridiana, fino al corso del Fiume Tammaro defluente all'estremo Sud del territorio.

Tale dorsale è delimitata:

- ad Occidente dal Vallone Chiusolano e dal Torrente Tammarecchia;
- ad Oriente dal Torrente Reinello.

Tutti affluenti di sinistra del Fiume Tammaro (con un bacino imbrifero in provincia di Benevento di 515.000 Km² e una portata max 737 mc/sec.) Detti corsi d'acqua hanno un regime tipicamente torrentizio con portate in genere modeste e limitate ai periodi piovosi.

Grandi blocchi di calcare sono disseminati sul greto del torrente.

I sedimenti circostanti appartengono all'era terziaria periodo del Miocene (circa 65 milioni di anni) con predominanza di terreni calcarei, marnosi, arenacei ed argillosi.

Sui sedimenti miocenici, che costituiscono i poggi che si elevano nella zona interposta tra il torrente Reinello e il torrente Tammarecchia, si sovrappongono lembi di arenarie mioceniche più o meno compatte, che formano la parte apicale del bosco del Monte.

Lembi analoghi si incontrano anche più a Settentrione, dove giacciono in corrispondenza della quota m. 470 e della Toppa Streppara quota m. 601.

3. Il territorio

Il territorio del Comune di Reino è situato ad un'altitudine media che varia tra i 280 e i 680 ml. s.l.m.; tali altitudini vanno decrescendo in modo più o meno regolare procedendo da Nord a Sud.

La dorsale, formata dai rilievi collinari già indicati, è solcata da numerosi incisioni, alcune delle quali profonde, che convogliano le acque ruscellanti nei rivoli svolgendo nel contempo una notevole azione erosiva di tipo regressivo e quindi di approfondimento.

Si è constatato anche che i profili longitudinali dei principali corsi d'acqua presentano diverse pendenze collegate ad una maggiore erodibilità dei terreni presenti sul versante Occidentale rispetto a quelli presenti sul versante Orientale. Lungo le sponde del Fiume Tammaro e del Torrente Reinello si sono riconosciute forme legate a processi denudazionali quali frane, erosioni accelerate e forme legate ai processi fluviali quali erosioni di sponde e erosioni lineari.

Sia le prime che le seconde sono abbastanza diffuse nell'area studiata per una serie di fattori che possono identificarsi nella:

- disuniforme distribuzione della copertura arborea e vegetale;
- natura litologica dei terreni;
- assetto morfologico;
- cattiva regimazione delle acque ruscellanti;
- azione erosiva e di approfondimento di molte incisioni;
- azioni antropiche che possono favorire l'innescarsi di tali fenomeni.

L'intero territorio comunale, è comunque interessato da movimenti franosi ed in modo particolare le località Crocella Taverna del Ponte e Bosco Galizzi.

Trattasi per lo più di dissesti "mistri" ovvero derivanti dalla combinazione di due o più tipi di frane.

In non pochi casi questi dissesti hanno mostrato segni di ripresa soprattutto perché pochi sono stati gli interventi di bonifica ma anche perché favoriti dall'azione di scalzamento al piede operata dai principali corsi d'acqua e dalle precipitazioni meteoriche.

Infatti è stato osservato che le precipitazioni di settembre ottobre vengono totalmente assorbite dai terreni per cui nei periodi invernali in seguito alla saturazione degli strati superficiali, si determina la ripresa dell'azione erosiva superficiale e l'appesantimento degli stessi per cui, laddove si verificano le condizioni favorevoli, si innescano parziali rimobilitazioni dei cumuli di frana.

In queste aree, in generale, l'utilizzazione del suolo deve essere rivolta verso una corretta attività agricola che ne consenta il razionale sfruttamento e nel contempo ne incrementa la stabilità posseduta dai versanti.

In definitiva l'assetto morfologico si può ritenere in una fase evolutiva piuttosto accelerata anche se discontinua e intervallata da periodi di stabilità, dovuta alle forze esogene e favorite dalla litologia dei terreni presenti, facilmente erodibili. A conclusione di ciò possiamo affermare che la zona non è esente da fenomeni di marginalità agronomica e di dissesto ambientale, tuttavia questi non sembrano rappresentare il vicolo più forte allo sviluppo territoriale se non nei casi relativi a piccole aree (Cfr. incolto improduttivo).

Per il rimanente territorio, viceversa, la valutazione dei processi produttivi ha messo in evidenza la utilizzazione efficiente di alcune risorse disponibili per l'attività agricola.

A tale proposito basterebbe citare le differenze tra le rese medie di cereali e tabacco ottenute negli altri comuni dell'area montana (c.a. 32 e 18 q/Ha), e

quelle ottenute nelle aziende ordinarie presenti nell'agro di Reino. Ebbene, queste ultime si aggirano, rispettivamente intorno ai 40 e 30 q/Ha.

Dal punto di vista dell'inquadramento agricolo il Comune di Reino fa parte della **Regione Agraria N° 4 - Colline del Calore** – a cui appartengono, inoltre, i

Comuni di :

Amorosi, Campolattaro, Casalduni, Castelvenere, Dugenta, Faicchio, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Guardia Sanframondi, Limatola, Pago Veiano, Paupisi, Pesco Sannita, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Salvatore Telesino e Torrecuso.

4. Cenni storici

Reino giace nella valle detta Reinello, torrente che, prendendo origine nell'ex feudo di Decorata (agro di Colle Sannita), scorre per otto chilometri dividendo prima il tenimento di Colle Sannita da quello di San Marco dei Cavoti, e poi questo dall'altro di Reino.

Reino è un paese molto antico, che ha quasi sempre conservato lo stesso nome, trovandosi chiamato nelle antiche carte:

- Regina;
- Regno;
- Resino;
- Reino.

E' il luogo abitato più prossimo all'antica città di Bebiana o, meglio, all'antica Liguria, popolata dai Liguri apuani, importati per decreto del senato romano dal console Marco Bebio nell'anno 572 di Roma secondo Tito Livio; ne dista appena 3 Km. Verso Nord – Ovest.

Pure essendo un paese alquanto piccolo, Reino ha radici antiche nella storia.

Infatti, secondo lo storico Meomartini, Reino appare per la prima volta nella storia nel 699 d.c., in epoca Longobarda.

Ma, pare che l'origine possa ritenersi molto più antica se già nelle sue "storie" Tito Livio accenna a Resino, con torrente omonimo e una Rocca ad esso vicino (la rocca ovviamente sarebbe, per i cittadini di Reino il famoso castello in attesa di una valorizzazione storica culturale). Comunque, in epoca longobarda, l'esistenza del borgo è accertata scientificamente ed apparteneva alla contea del Molise.

Nel Medio Evo il piccolo centro sannita passa da Barone a Barone, da Contea ad altra Contea.

Nel rinascimento fu sicuramente proprietà e feudo delle regine Durazzo Margherita, prima, e Giovanna 2° poi.

In seguito, per ben due secoli il paese fu proprietà dei principi Carafa e solo nel 1630 passò a Nicola Maria di Somma, principe di Colle Sannita e Circello, e a tale famiglia restò per altri due secoli circa, fino all'abolizione della feudalità.

Appartenuto all'Abbazia di Santa Sofia, prima ed al principato ultra poi, dal 1816 al 1860, Regno fu parte del Contado del Molise.

Nel 1861 passò alla Provincia di Benevento.

5. Erosione idrica, sedimentazione e frane

Nel Comune di Reino circa i 2/3 della superficie agricola utilizzata sono localizzati in zona montana. Sulla quasi totalità di tale superficie è tuttora necessario l'intervento meccanico per allontanare le acque in eccesso.

Sembra innanzi tutto doveroso ammettere che le tradizionali sistemazioni di difesa del suolo ed il governo delle acque, anche se ispirate a criteri prevalentemente empirici, hanno rappresentato per lungo tempo delle soluzioni molto razionali ed efficaci.

Esse erano prevalentemente concepite in un ambiente agricolo dominato dalla piccola azienda a conduzione familiare, da abbondanza di manodopera, dal ricorso al lavoro animale, dove la difesa dei campi dagli eccessi idrici rappresentava una delle principali preoccupazioni dell'agricoltore.

La << piccola bonifica >> all'interno dell'azienda funzionava sempre.

Com'è noto però, alcuni fatti nuovi hanno profondamente modificato l'ambiente agricolo portando verso soluzioni diverse efficacemente espresse dal trionfo estensivizzazione – meccanizzazione – specializzazione colturale.

Tali sono, ad esempio:

- la contrazione della disponibilità di manodopera;
- l'affermarsi delle lavorazioni profonde nei terreni argillosi;
- il miglioramento del franco di bonifica in alcune zone;
- la maggiore diffusione della pratica irrigua;
- il ricorso massiccio ai trattamenti antiparassitari e diserbanti;
- i progressi compiuti dalla meccanizzazione agricola.

Conseguenza diretta, di quanto riportato, è un aumento preoccupante dei fenomeni franosi e delle erosioni superficiali, dovuti al fatto che le condizioni

socio – economiche e tecnologiche odierne formano uno scenario poco favorevoli alla applicazione delle:

- misure agronomiche;
- misure idraulico agrarie;
- regimazione delle acque superficiali e profonde;
- misure di difesa del suolo.

L'utilizzo in modo esasperato delle moderne tecnologie, pur consentendo un aumento indiscusso delle rese e una diminuzione dei costi di produzione, ha determinato una:

- accentuazione dei processi di degradazione fisica e chimica dei suoli;
- contrazione delle riserve di sostanza organica;
- modifica della struttura e dei processi erosivi di superficie e di massa.

I morfotipi che derivano dal dissesto idrogeologico, quali frane (movimenti di massa), erosioni per fossi, erosione diffusa, costituiscono, nelle loro modificazioni più gravi, un pericolo per le strutture agricole e, soprattutto, per l'uomo.

Il dissesto superficiale è diffuso anche per scarsa coesione dei materiali dei vari strati.

Per completezza di discorso riportiamo i dati di un studio sui movimenti franosi che interessano l'intero Sannio e quindi anche il Comune di Reino.

Da tale lavoro si evidenzia che le zone maggiormente soggette a fenomeni franosi sono:

- Bosco Galizzi (superficie dissestata di circa 10.000 mq);
- Crocella Taverna del Ponte;
- Tratturo Regio.

6. Regime idrico

L'intero territorio comunale è attraversato da una serie di torrenti che originandosi nei Comuni di Colle Sannita e Circello confluiscono verso il territorio Reinese attraverso scoli naturali.

Il corso d'acqua di maggiore importanza è comunque il torrente Reinello che si origina attraverso una fitta rete di piccoli corsi d'acqua (Rio Reinello) nel Comune di Colle Sannita e fa da confine ai Comuni di San Marco dei Cavoti, Colle Sannita e Reino per un lungo tratto prima di immettersi nel fiume Tammaro.

In riferimento alla configurazione geografica dell'area in esame si può affermare che il corso del Fiume Tammaro ricade nel bacino idrografico definibile "Tammaro propriamente detto" mentre la rete idrografica relativa al Torrente Tammarecchia ed al torrente Reinello ricade nel bacino idrografico del Pre - Fortore.

L'esame dei corsi d'acqua porta a concludere che essi hanno in generale un regime idrico a carattere torrentizio anche se alcuni sono alimentati da sorgenti perenni, copiose e numerose.

Le portate dei corsi d'acqua tendono ad esaurirsi già in maggio giungono fino a raggiungere i valori minimi in agosto settembre e riprendendo, in rapida crescita, alle prime piogge autunnali per culminare con i massimi deflussi nel periodo invernale.

Le escursioni tra magre e piene sono crescenti con il diminuire della lunghezza dei bacini e della loro permeabilità oltre che del regime pluviometrico, che nell'Appennino meridionale si caratterizza con punte massime in inverno e minime in estate.

La verifica della portata media annua del fiume Tammaro, che interessa i terreni ubicati nella zona Sud del territorio comunale, non può essere fatta per il tratto che attraversa la Comunità Montana Alto Tammaro in quanto non sono presenti stazioni di rilevazioni delle portate.

La stazione più vicina dell'area, che consente di esprimere un giudizio sul bilancio idrografico dell'area, è quella localizzata a Pago Veiano in località Calise.

L'andamento dell'afflusso meteorico medio annuo registrato presso questa stazione è pari a mm. 1.108.

Il deflusso è pari a 360 mm con una perdita apparente di mm. 748.
Il coefficiente di deflusso è pari a 0.32.

A conclusione di quanto riportato in questo capitolo possiamo affermare che:

➤ la presenza di terreni a scarsa permeabilità fa sì che poche sono le manifestazioni sorgive;

➤ scarsi sono i pozzi di una certa importanza.

In particolare questi ultimi, rilevati quasi sempre in prossimità di abitazioni condotte da imprenditori agricoli, sono profondi pochi metri e alimentati da acque di provenienza meteorica; quasi tutti infatti nei periodi magra vanno in secca.

7. Clima

Il Comune di Reino presenta un clima di tipo Appenninico Continentale con regime pluviometrico e termometrico fortemente segnato dalle diverse stagioni. Infatti, considerando i dati storici medi desunti dalle rilevazioni effettuate dal servizio idrografico nazionale nelle quattro stagioni pluviometriche dislocate all'interno della comunità montana Alto Tammaro, si ha che le precipitazioni piovose sono pari a 447 mm di pioggia/anno – 4.470 mc./Ha - (mediamente 59 giorni di pioggia all'anno). I mesi con maggior numero di giornate piovose sono Novembre e Dicembre che rappresentano il periodo in cui l'attività fisiologica della vegetazione è più lenta e meno bisognevole di acqua. Le scarse precipitazioni primaverili estivi non consentono la effettuazione di colture intercalari da reddito in considerazione che l'optimum termico non è accompagnato da quello idrico, fondamentale per l'ottenimento di produzioni soddisfacenti, qualitativamente e quantitativamente. Pertanto, in molti casi, si rendono necessarie le irrigazioni di soccorso con il prelievo dell'acqua dai fiumi. Dai valori desunti dalle stazioni di rilevazioni meteorologiche si desume che il bilancio idrologico, dell'area reinese, considerato i livelli di piovosità registrati, è sufficiente ma distribuito irregolarmente rendendo difficili le coltivazioni primaverili – estivi. Le precipitazioni nevose hanno frequenza e intensità molto irregolari e sono quasi sempre di scarsa entità. La neve per la sua bassa conduttività termica è un ottimo coibente in quanto impedisce il passaggio nell'atmosfera del calore disponibile nel terreno. Infatti, la temperature del terreno coperto da neve, è generalmente 5 °C superiore a quella presente nell'atmosfera.

In considerazione di tali fenomeni la neve protegge le coltivazioni dai danni causati dal freddo e, sciogliendosi lentamente, viene assorbita in larga parte dal terreno, evitando fenomeni di erosione tipici della pioggia battente su terreni argillosi in pendio.

Le gelate, abbassamenti della temperatura sotto lo zero, possono essere causa di danni alle coltivazioni di vite, olivo e fruttiferi, qualora si manifestino in prossimità del risveglio vegetativo.

Le gelate primaverili, dette anche brinate, durano poche ore e verificandosi nelle ultime ore della notte sono estremamente deleterie in quanto provocano la cosiddetta aridità fisiologica.

Nel Comune di Reino fenomeni di gelate tardive si registrano episodicamente e, generalmente, sulle colture in atto non si registrano danni gravi.

Tale fenomeno può considerarsi comunque un fattore limitante per la introduzione nell'area di colture sensibili ad abbassamenti di temperatura al di sotto dello 0°C.

8. Terreno

Nel corso dei secoli, il concetto di suolo o terreno ha subito notevoli evoluzioni ed è stato oggetto di numerose e spesso contrastanti definizioni.

Al momento attuale con il termine terreno si intende lo strato detritico superficiale della crosta terrestre capace di ospitare la vita delle piante, costituito da sostanze minerali ed organiche, sede di attività biologiche oltre che di processi chimici e fisici che ne determinano una evoluzione più o meno

continua.

Per ulteriore chiarezza è opportuno distinguere il terreno naturale dal terreno agrario.

Il **terreno naturale** si è formato sotto l'influenza dei fattori pedogenetici naturali e ospita una vegetazione spontanea quasi sempre composta da più specie in associazione ed in equilibrio con l'ambiente.

Il **terreno agrario** invece è quel terreno che ospita normalmente le piante agrarie.

La natura fisico chimica dei terreni presenti nella zona in esame varia in funzione della pedogenesi, dell'altimetria, della orografia e degli interventi operati dall'uomo nei secoli passati.

Le azioni fisico meccaniche operate dagli eventi microclimatici (vento, gelo, etc.) hanno provocato i primi processi di disaggregazione ed alterazione della roccia madre presente in sito.

Successivamente l'azione chimica (opera combinata di acqua, anidride carbonica e ossigeno) ha completato la trasformazione della roccia originaria in terreno naturale.

L'acqua agendo con particolare efficacia sulle rocce madri, formate da silicati, le ha trasformate in argilla.

L'anidride carbonica, di cui è particolarmente ricca l'acqua di pioggia, ha solubilizzato ed asportato il carbonato di calcio, che costituisce le rocce calcaree.

Nei casi in cui tale azione è stata energica sul posto sono rimasti solo i **minerali** di ferro e di alluminio insolubili presenti nel calcare come impurità, e si sono formate le cosiddette << terre rosse >>.

L'ossigeno, in presenza di acqua, ha attaccato per ossidazione soprattutto i minerali di ferro.

Licheni, alghe e muschi hanno esercitato una potente azione biochimica sui minerali ed a seguito dell'accumulo dei residui organici si viene a costituire un sottile strato di terriccio che rende possibile la vita di piante più esigenti.

Il risultato finale di un processo durato milioni di anni è il "terreno agrario" utilizzato per la coltivazione della flora utile all'uomo.

I diversi agenti della pedogenesi ora visti non hanno sempre e ovunque la stessa importanza relativa: l'uno può avere importanza maggiore o minore degli altri a seconda della natura litologica della roccia, della morfologia e, soprattutto, del tipo di clima.

La conformazione orografica del territorio reinese lascia capire che le aree poste lungo i torrenti e nei fondovalli (Piana del Ponte, Ponte Rotto, Masseria Ielardi, Isca del Mulino, Pezze Favale e a salire verso il centro urbano lungo il torrente Reinello), sono costituite essenzialmente da terreni alloctoni o di trasporto.

Trattasi quindi di terreni che derivano dall'azione di trasporto di agenti diversi. I loro componenti inorganici provengono dalla degradazione di rocce svariaticissime e non hanno alcun rapporto genetico con lo strato geologico su cui giacciono. Questi terreni, di notevole spessore, sono costituiti da particelle di natura e dimensioni diverse per cui presentano buone caratteristiche chimiche ed una tessitura assai favorevole alla vegetazione.

La sommità delle colline (Padulo Piano, Bosco Galizzi, Montedino, San Paolo etc.) e la porzione ad esse prossimale è formata da terreni autoctoni o formatisi in posto. Detti terreni sono poco profondi, di scarsa fertilità e, il più delle volte, anche difettosi essendo costituiti da particelle uniformi e della medesima natura. Vocazionalmente si adattano per la coltivazione di grano, cereali minori, foraggi e pascoli, vite e olivo.

Sommariamente si può dividere il territorio Comunale in tre areali:

➤ la zona lungo la sponda sinistra del Fiume Tammaro e del Torrente Reinello dove il terreno è di natura alluviale essendo costituito da materiale di trasporto proveniente dalle colline sovrastanti. Il terreno risulta più o meno

profondo, di medio impasto tendente all'argilloso calcareo con scheletro piuttosto diffuso; la profondità dello strato arabile è, mediamente, di 40 – 45 cm.

- La fascia intermedia, a partire da Lago di Cocca e a salire fino a Toppa Stroppara, in cui il terreno è quasi sempre poco profondo e, qua e là, è anche ricco di scheletro.

- La zona alta di Bosco Galizzi e Padulo Piano, dove il terreno si è formato sul posto è poco profondo, a causa dei fenomeni di erosione idrica, ed è soprattutto di natura argillosa calcarea.

Aggiungiamo a tale proposito che i terreni argillosi, al difetto di una loro tenacità e non lavorabilità se non in "tempera" offrono i vantaggi di:

- essere ben dotati di Ossido di potassio scambiabile;
- essere sufficientemente provvisti di Anidride fosforica assimilabile dalle piante;

- avere una elevata "capacità di campo" o capacità di trattenuta idrica.

In ognuna delle zone individuate si è notato che il contenuto in sostanza organica è notevolmente variabile in funzione della:

- natura del terreno;

- presenza, in passato, di eventuale vegetazione arborea;

- apporto di letame distribuito ai campi dagli agricoltori.

Generalmente la quantità di Humus è insufficiente o prossimo alla soglia della sufficienza.

Il grado di reazione, stimabile in funzione della vegetazione, oscilla intorno alla neutralità.

La profondità dello strato arabile varia in funzione della classe di pietrosità e dell'orografia. Nella zona lungo il Fiume Tammaro e Torrente Reinello è superiore ai 40 cm mentre salendo verso quote più alte varia tra i 20 e i 35 cm.

La classe di pietrosità varia per tipo di suolo, classe altimetrica ed interventi di spietramento effettuati dagli agricoltori.

Nei terreni destinati a seminativo la classe di pietrosità è compresa tra 0 e 10%.

9. Esame del settore agricolo

- L'intera superficie comunale di Reino è pari a 23.6 Km² (Ha 2.360);
- La popolazione residente (Cfr. 4° censimento generale dell'agricoltura 21/10/90 – 22/02/91) è pari a 1.365 abitanti con una variazione intercensuaria dello 0.4%;
- la densità abitativa (ab./Km²) è di 58 abitanti;
- le abitazioni occupate sono pari a 473, mentre quelle non occupate sono pari a 158 per un totale di 631 abitazioni;
- La superficie agricola utilizzata (SAU) è pari ad Ha 1.467,82 (1.2% sul totale provinciale);

In effetti l'agricoltura reinese è caratterizzata dalla netta prevalenza di ordinamenti produttivi estensivi e semi – estensivi, con gran parte della superficie destinata a seminativi (1.749,53 ettari) sui quali dominano da sempre i cereali.

Più di recente sono state introdotte nuove colture, ma tranne il tabacco, che si è diffuso in numerose aziende occupando superfici anche ragguardevoli (circa 100 ettari), l'estensione delle altre specie è, soprattutto a causa della carenza di risorse idriche, del tutto esigua.

Il segno più evidente di questo tipo di agricoltura, che trova nell'azienda diretto coltivatrice la forma di organizzazione aziendale più rappresentativa, è costituito dal livello di produttività della terra che, espressa in termini di PLV/SAU, è inferiore alla media regionale. Tale produttività risulta, comunque, superiore a quella di altri territori caratterizzati da ordinamenti colturali totalmente estensivi.

In base alle determinazioni scaturite dall'aerofotogrammetria, opportunamente verificate da rilievi "in campo", la superficie territoriale risulta così ripartita:

10. Tipologie aziendali

Dallo studio effettuato prendendo in considerazione le domande di compensazione al reddito (Reg. CEE 1765/92, Reg. CEE 2066/92 e 2069/92) e i dati del (4°) Censimento generale dell'Agricoltura risulta che, nel Comune di Reino, l'attività agricola viene esercitata in 271 aziende (0.72% del totale provinciale).

La maggior parte di tali aziende, 91.51%, vengono condotte esclusivamente con manodopera familiare, quindi siamo in presenza di un tipo di **impresa prevalentemente coltivatrice con un sistema di conduzione in economia diretta.**

➤ seminativi	Ha 1.749,53;
➤ vigneto	Ha 15,5498;
➤ vigneto – oliveto	Ha 11,2943;
➤ oliveto	Ha 118,2917;
➤ pascolo	Ha 100,5211;
➤ bosco	Ha 204,0156;
➤ rimboschimenti	Ha 23,9243;
➤ incolti produttivi	Ha 10,9516;
➤ incolti improduttivi	Ha 6,7214;
➤ edilizia sparsa	Ha 39,9789;
➤ area urbana	Ha 23,6295
➤ altre sup. e tare	Ha 55,5918
Totale	Ha 2.360

Solo 23 aziende (8,5% del totale) fanno ricorso a manodopera avventizia, o raramente ad operai fissi, di queste, 17 aziende (6,27 %) vengono condotte con manodopera familiare prevalente e 6 aziende (2,21%) con manodopera extra-familiare prevalente.

Dalla tabella N° 1 è possibile osservare che le aziende a conduzione familiare occupano una superficie totale di 1.382,54 Ha con una superficie agricola utilizzata (SAU) di 1.232,67 ettari.

Le aziende con manodopera familiare prevalente occupano una superficie di 243,32 Ha con una SAU di 223,85, mentre le aziende con manodopera extrafamiliare prevalente occupano 13,09 Ha con una SAU di 11,30 Ha.

I dati delle tabb. 2 e 3, permettono di evidenziare l'ampiezza delle aziende presenti nel Comune di Reino, essendo state suddivise in classi di superficie totale e di superficie agricola utilizzata.

La maggior parte delle aziende (numero 222) dispone di una superficie aziendale inferiore ai 10 Ha.

Dato poco confortante è l'elevato numero di aziende (139) che dispone di una superficie aziendale totale inferiore ai 5 Ha. Trattasi di aziende per lo più di tipo part-time con scarsa funzione economica.

Dalla lettura delle suddette tabelle (Cfr. tab. n° 1 – 2 e 3) emerge, nelle sue linee generali, una realtà produttiva imperniata esclusivamente sull'azienda familiare infatti le aziende che potrebbero afferire alla componente capitalistico propriamente detta (lav.fam./lav.tot. < 25%) risultano del tutto assenti. Le aziende che hanno una superficie superiore ai 20 ettari sono solo 6 che scendono a 5 se si considera solo la superficie agricola utilizzata, vale a dire quella effettivamente produttiva.

Altro dato da tenere in considerazione è quello relativo alla base territoriale che, nella maggior parte delle aziende agricole, risulta essere estremamente polverizzata.

Oltre all'accentuata polverizzazione delle aziende agrarie, il regime fondiario è caratterizzato da una pronunciata frammentazione. Infatti, quasi tutte le aziende, anche quelle appartenenti alle classi di ampiezza superiore, sono costituite da più corpi fondiari.

A conclusione di questo capitolo va pure evidenziato che il settore primario, nel periodo intercensuario, ha fatto comunque registrare dei segnali di ripresa sintetizzabili nei seguenti punti:

- ampliamento della dimensione media aziendale - è stato questo un fenomeno che ha caratterizzato l'intero territorio comunale;
- il numero delle aziende agricole è cresciuto del 5% parallelamente ad un aumento della superficie agricola utilizzata dello 0.9%;
- la SAU totale diminuisce più rapidamente (- 1.7 %);

Tab. 2 Aziende suddivise per classe di superficie totale e relativa superficie utilizzata (4° censimento gen. Agricoltura)

	SENZA TERRENO AGRARIO	< 1 HA	1 - 2 HA	2 - 5 HA	5 - 10 HA	10 - 20 HA	20 - 50 HA	TOTALE
Aziende	****	28	32	79	83	43	6	271
SAT (Ha)		17,41	43,99	273,38	591,97	553,57	158,63	1.638,95
SAU (Ha)		11,55	32,53	233,80	533,75	506,18	150,01	1.467,82

Tab. 3 Aziende suddivise per classe di superficie agricola utilizzata (SAU)
(4° censimento gen. Agricoltura)

	SENZA SAU	< 1 HA	1 - 2 HA	2 - 5 HA	5 - 10 HA	10 - 20 HA	20 - 50 HA	TOTALE
Aziende	****	45	28	78	81	34	5	271
SAT (Ha)		40,22	52,95	306,81	636,53	466,31	136,13	1.638,95
SAU (Ha)		23,41	40,47	260,18	581,08	431,80	130,88	1.467,82

11. Capitale fondiario “fattore produttivo dell’azienda agraria”

Una piccola riflessione su questo importante fattore produttivo è, a mio modesto parere, importante in quanto ci può aiutare a comprendere la realtà agricola di Regno.

Seguendo la definizione classica il capitale fondiario risulta costituito dall’insieme della terra nuda e dei capitali in essa stabilmente investiti. Alla luce di tale definizione è facile comprendere che le caratteristiche di questo fattore sono estremamente variabili da azienda ad azienda in quanto determinate non solo dalla configurazione della componente naturale, ma anche dai tipi e dall’entità dei capitali investiti dall’uomo e dalle caratteristiche dell’ambiente in cui il fondo è inserito.

Tra i numerosi elementi che caratterizzano il capitale fondiario ci soffermeremo, seppur brevemente, su quelli di maggiore rilievo.

Ubicazione dei fondi. Essa viene definita con riferimento all’altitudine, alla distanza dal centro urbano e dalle vie di comunicazione, all’esposizione alla giacitura. Alcune di queste variabili sono state già trattate nei capitoli precedenti qui è opportuno evidenziare che allo stato esistono tutti una serie di areali produttivi, per ciò che concerne l’attività primaria, ma con situazioni di viabilità, sia interaziendali che di collegamento con il centro urbano di scarsa efficienza e funzionalità.

Miglioramenti fondiari. A seguito delle diverse provvidenze contributive messe a disposizione dalle Leggi Regionali e dai Regolamenti Comunitari buona parte delle aziende agricole ha realizzato diverse opere al fine di migliorare la potenzialità produttiva dei fondi. Le principali categorie di miglioramenti realizzate sono:

- abitazioni per l'imprenditore;
- ricoveri per animali e capitali di scorta;
- ricoveri per prodotti.

Nella quasi totalità delle aziende agricole reinesi l'abitazione è sempre presente in azienda. Ciò, evidentemente, deriva da condizioni storiche, sociali ed economiche. L'insediamento aziendale favorisce e facilita la sorveglianza, riduce i tempi necessari per i trasferimenti sui campi di lavoro.

Accanto a queste considerazioni sul capitale fondiario va evidenziato un altro aspetto inquadabile nel "riordino fondiario" a cui anche le aziende agricole reinesi dovranno aderire nel momento in cui ci sarà una legislazione che riesca a porre fine a forme anomali di proprietà terriera. Ci riferiamo alla polverizzazione e alla frammentazione o dispersione.

La polverizzazione si riscontra quando le proprietà o le aziende hanno un ampiezza molto ridotta o comunque insufficiente per costituire una unità economica produttiva (Cfr. tab. 3).
In alcuni casi l'estrema piccolezza dell'azienda costituisce un ostacolo al progresso tecnico:

- non consente la meccanizzazione;
- impedisce l'attuarsi di una regolare rotazione
- non fornisce quel minimo di reddito atto a fissare sulla terra la famiglia dell'imprenditore.

In definitiva, nella proprietà troppo piccola il lavoro viene male utilizzato, i costi di produzione risultano più elevati e l'imprenditore è costretto a ripiegare su colture, allevamenti e tecniche produttive che comunque non consentono di realizzare redditi sufficienti per soddisfare le necessità familiari.

La frammentazione o dispersione si ha quando le aziende agricole o proprietà fondiarie sono costituite da appezzamenti o lotti tra loro separati e lontano.

Anche questa forma patologica della proprietà fondiaria comporta numerosi inconvenienti:

- perdita di terreno per i molti confini, per lo sviluppo delle strade poderali e dei fossi, nonché per l'abbandono totale di alcuni appezzamenti molto lontano;

- difficoltà di attuare colture ricche negli appezzamenti lontani;

- perdita di tempo e di energia umana e meccanica;

- difficoltà di attuare regolari rotazioni e gli opportuni miglioramenti fondiari;

- inadeguata difesa contro i parassiti delle piante;

- limitata applicazione delle buone pratiche colturali;

- fonte di controversie fra i proprietari dei terreni confinanti e di quelli da attraversare.

Cause e rimedi

Il fenomeno della polverizzazione e della frammentazione, largamente diffuso nelle aziende agricole dell'area in esame, è imputabile a cause di ordine storico e sociale, ma la causa maggiore, a mio avviso, è da attribuirsi al sistema successorio italiano per cui ad ogni erede, in proporzione alla propria quota di diritto, viene assegnato una parte di ciascun tipo di terreno e di ciascun tipo di coltura. Di conseguenza è facilmente intuibile con quale rapida progressione un fondo si possa dividere, dando così origine nel contempo alle suddette forme anormali di proprietà terriera.

Aggiungiamo, a tale proposito, che al fine di contenere tale fenomeno il legislatore italiano ha introdotto l'istituto della minima unità colturale. L'art. 846 del Codice Civile del 1942 statuisce infatti che nei trasferimenti di proprietà, nelle divisioni e nelle assegnazioni a qualunque titolo, aventi per

oggetto terreni destinati a coltura o suscettibili di coltura, e nella costituzione o nei trasferimenti di diritti reali sui terreni stessi non deve farsi luogo a frazionamenti che non rispettino la minima unità colturale.

Si intende per minima unità colturale la estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria.

Secondo tale articolo, infatti, una piccola proprietà, inferiore alla minima unità colturale, dovrebbe essere dichiarata indivisibile.

Detta disposizione è rimasta, purtroppo inapplicata poiché è venuta a mancare la relativa regolamentazione che avrebbe dovuto stabilire come e da parte di chi la minima unità colturale avrebbe dovuto essere determinata nei vari ambienti.

A conclusione di quanto riportato si crede opportuno affermare che per cercare di porre rimedio al problema sarebbe opportuno procedere alla ricomposizione dei fondi framentati e, se necessario, anche al loro ampliamento.

Comunque, tanto il riordino fondiario, quanto l'ingrossamento delle proprietà possono essere favoriti e sollecitati da opportuni provvedimenti di politica agraria (crediti a basso tasso di interesse e a lungo o medio termine, agevolazioni fiscali nelle permuta o negli acquisti).

12. Utilizzazione agricola del suolo e ordinamenti culturali

In base ai rilievi eseguiti per la elaborazione della carta di utilizzazione del suolo e successivo computo della superficie su cartografia particellare in scala 1:5000, con buona approssimazione, è stata determinata la superficie agricola e forestale totale, pari a 2.240,7998 ettari, che risulta essere così suddivisa:

➤ S.A.U. Ha 2.012,8599

➤ Superficie forestale Ha 227,9399

Una prima valutazione che si può fare è che rapportando la superficie agricola e forestale (Ha 2.240,7998) con l'intera superficie comunale (Ha 2.360) risulta che il 94% dell'intero territorio viene utilizzato per una attività di tipo agricolo. Questo, a mio avviso, può ritenersi un dato interessante e positivo anche in considerazione del fatto che il Comune di Reino, nel breve periodo dovrebbe dotarsi di una adeguata politica del territorio (viabilità rurale adeguata, valorizzazione del Regio tratturo, di un percorso trekking lungo il torrente Reinello, etc.) e di piani di riordino fondiario in modo da interrompere quell'infuusto fenomeno del progressivo spopolamento delle campagne dal quale neppure questo comune è indenne.

Pur tuttavia si deve evidenziare che, a fronte di un generale alto grado di senilità dei conduttori agricoli della quasi totalità dei Comuni della provincia di Benevento, l'agricoltura locale registra un'età media degli operatori abbastanza più bassa e ciò quindi, con tutte le positive conseguenze che ne possono derivare per un recupero e fattivo incremento del preesistente.

L'utilizzazione del suolo evidenzia ordinamenti produttivi a carattere estensivo ove dominano la cerealicoltura, la foraggicoltura e la tabacchicoltura.

12.1 Utilizzazione della superficie agricola utilizzata

Il seminativo occupa una superficie di 1.750 Ha pari a circa il 78% dell'intera superficie agricola e forestale.

Nell'ambito dei seminativi i cereali vernini, frumento in prevalenza, costituiscono circa il 60 – 70%, mentre poco più del 30% è rappresentato dalle foraggere avvicendate (erbai e prati); allo stato attuale risulta estremamente ridotta è la superficie destinata a colture ortive, per lo più costituita da orti di tipo familiare.

Tra i cereali predomina il frumento duro (*Triticum durum*) ed in misura minore orzo (*Hordeum vulgare*), avena (*Avena sativa*) e frumento tenero (*Triticum aestivum*).

Il grano tenero, coltivato in maniera diffusa negli anni addietro, è stato quasi del tutto sostituito dal frumento duro, oltre che per una maggiore richiesta del mercato, anche a causa dell'integrazione al reddito della Comunità Europea accordata a questa coltura, che per molte aziende rappresenta una parte non indifferente del proprio reddito aziendale.

Tra le varietà di frumento duro più utilizzate abbiamo il Simento, il Fortore (selezionato nella limitrofa areale del Fortore), l'Appulo, il Vitron e il Creso (particolarmente apprezzato per la notevole resistenza dall'allettamento).

Per quanto concerne la resa ad ettaro delle principali varietà coltivate si è potuto rilevare una discreta costanza di produzione che si attesta tra i 40 e 45 q/Ha di granella, con i valori più elevati forniti dal frumento tenero (fino a 50 q/Ha). L'orzo e l'avena vengono coltivati quasi esclusivamente dalle aziende zootecniche ed utilizzati per l'alimentazione del bestiame, sotto forma di granella, con rese medie di 41 e 47 q/l. rispettivamente.

Nel complesso, dai risultati stimati, si rileva che è possibile fare notevole affidamento sui cereali vernini nelle più diverse condizioni ambientali e pedologiche avendo l'accortezza di scegliere le colture più idonee e di adottare una tecnica agronomica adeguata.

Nei terreni calcarei e compatti, ai cereali si è solito far seguire nell'avvicendamento le foraggere tra le quali predominano la Sulla (*Hedysarum coronarium*) e la Lupinella (*Onobrychis viciasefolia*). La produzione foraggiera, espressa come massa verde, raggiunge i valori più elevati (circa 250 ql./Ha) nei prati avvicendati costituiti quasi esclusivamente da leguminose (sulla, erba medica e lupinella), mentre risulta notevolmente inferiore nelle altre categorie foraggere e comprese tra i 100 ql./Ha (pascoli naturali).

Quasi tutta la produzione foraggiera viene affienata, infatti poco diffuse sono le nuove tecniche di conservazione dei foraggi come l'insilamento. Con questa metodologia di conservazione si ha una notevole perdita di foraggio e di valore nutritivo per cui prudentialmente si è stimato una produzione media non superiore a 5.500 U.F. per ettaro.

Per le aziende ad indirizzo prevalentemente zootecnico si ritiene auspicabile la diffusione della metodologia di conservazione per insilamento ancora poco conosciuta dagli operatori agricoli reinesi. In molti casi però questa diffusione è ostacolata dalla ridotta dimensione dell'azienda, che non consente modifiche strutturali di rilievo indispensabili per la produzione di insilati.

Tra le colture erbacee industriali la più rappresentativa è il tabacco (interessata una superficie di circa 100 Ha) con le varietà attualmente più richieste dal mercato (Burley, I.B.G. e Havanna).

Il comparto tabacchicolo è quello economicamente più rappresentativo. C'è da aggiungere che la diffusione dei diversi gruppi varietali è legata anche, e

soprattutto, al regime asciutto della coltivazione il quale caratterizza, in maniera decisa, la totalità del panorama aziendale del Comprensorio.

Un altro elemento, infine, appare oltremodo interessante sottolineare ed è quello relativo al fatto che, sempre nell'ambito dei seminativi, gli ordinamenti colturali e aziendali sono riferibili o alla linea cereali – foraggi – zootecnia oppure alla linea tabacco – cereali.

A tale proposito si può aggiungere che la prevalenza del primo tipo di ordinamento sul secondo, e viceversa, non trova riscontro tanto nei vincoli geo – morfologici del territorio o, ancor più, in quelli agro – pedologici dei suoli agricoli, quanto piuttosto nella disponibilità di manodopera familiare.

E' proprio tale ultimo fattore a condizionare le scelte: non a caso, infatti, per la progressiva senilizzazione dei conduttori agricoli e l'allontanamento lento ma inesorabile dei giovani dalle campagne, è solo la presenza di un consolidato nucleo familiare ad aver determinato le fortune di una coltura come quella del tabacco che riveste per la zona, ma anche per l'intera provincia di Benevento, un ruolo economico strategico.

Essa, infatti, per il notevole fabbisogno in ore lavorative richiesto, non potrebbe, altrimenti, essere economicamente proponibile: per questo motivo, da alcuni anni, a questa parte, un ruolo determinante viene svolto dal lavoro part – time posto in essere nelle campagne da unità lavorative che risultano, comunque, prevalentemente impiegate nel terziario.

Nel gruppo dei cereali estivi è presente il maïs ma in misura del tutto trascurabile. La motivazione delle poca diffusione di tale coltura nelle aziende reinesi è, essenzialmente, da ricercarsi nell'andamento climatico siccitoso del periodo estivo.

Dalle stime effettuate sugli ibridi in coltura asciutta è scaturito che la produzione si allinea sui valori delle varietà a libera impollinazione in mancanza di una adeguata disponibilità idrica.

Negli ambienti più prossimi al fiume Tammaro con un volume stagionale di adacquamento compreso tra 2.000 e 3.000 mc./Ha si ottengono circa 80qL/Ha di granella.

12.2 Colture permanenti (legnose agrarie)

Le principali specie arboree presenti in questo scenario sono la vite e l'olivo; la frutticoltura, costituita essenzialmente da piante sparse tra gli olivi e negli orti familiari, dà una produzione che quasi interamente è destinata all'autococonsumo familiare. La vite è coltivata su circa 26 Ha (1.3% della S.A.U. - di cui 15 ettari in coltura specializzata e 11 ettari in consociazione con l'olivo -) quasi esclusivamente in piccolissimi appezzamenti.

I vitigni maggiormente utilizzati sono:

- Coda di Volpe bianca;
- Piediroso;
- Sangiovese;
- Aglianico;
- Montepulciano.

Le forme di allevamento più diffuse sono la cortina, il cordone speronato, il guyot bilaterale etc. Su tali vitigni e forme di allevamento vengono apportate le tecniche agronomiche più tradizionali per la coltivazione della vite. Le lavorazioni al terreno avvengono a mano o con l'ausilio di piccole macchine agricole, le concimazioni sono effettuate in primavera, mentre trattamenti antiparassitari vengono condotti per il controllo della peronospora, dell'oidio e delle altre principali crittogame.

La produzione viene quasi interamente impiegata per l'autococonsumo familiare. L'olivo è coltivato su una superficie di 129 ettari (di cui 118 Ha in coltura specializzata e 11 Ha in consociazione con il vigneto).

E' questa la coltivazione arborea più rappresentativa, viene allevata con modalità e sesti d'impianti (distanza tra e sulla fila) diversi a seconda delle pendenze.

C'è da dire che la coltura specializzata, agevolmente individuabile per la maggior ffittezza d'impianto (in genere il sesto misura 6 * 6) riguarda le pendici più scoscese che non avrebbero, diversamente, altro tipo di destinazione agricola.

Talora, e questo indubbiamente sotto il profilo paesaggistico rappresenta un elemento di particolare suggestione, su alcune aree insistono delle vere e proprie macchie che potremmo definire oliveto boscato ove, anche per alcune centinaia di metri, vecchie querce si alternano a piante di olivo anch'esse di remoto impianto.

Nel complesso l'età media delle piante, sia negli impianti specializzati che in quelli promiscui, è assai elevata: si deve comunque rilevare che, dappertutto, le condizioni vegetative e riproduttive nonché quelle fitosanitarie risultano più che soddisfacenti.

Gli interventi da realizzare dovranno perciò essere necessariamente selettivi discriminando tra:

- impianti marginali che sono destinati all'abbandono;
- impianti tradizionali da recuperare in parte attraverso interventi sulla qualità e sulla resa delle colture;
- impianti competitivi che sono da incentivo e stimolo al progresso e alla intensità delle colture.

Possiamo quindi affermare che gli interventi nel settore olivicolo dovranno mirare a qualificare e valorizzare le produzioni.

L'asse che dovrà orientare la politica olivicola dovrà essere costituito:
➤ dall'elevamento netto della qualità ;

➤ dalla tipizzazione conseguente del prodotto.

Bisognerà creare le condizioni tali da porre gli imprenditori in condizioni da occupare nicchie di mercato ovvero di collocare sul mercato produzioni ad alta elasticità – reddito e quindi a bassa elasticità al prezzo.

E' bene precisare, comunque, che causa della scarsa valorizzazione delle produzioni regionali e della inadeguatezza delle strutture vivaistiche si sono diffuse in modo rilevante varietà extraregionali, come il Frantoio e il, Leccino, con esiti non sempre positivi e con una perdita di tipicità delle produzioni. Il patrimonio varietale appare molto ricco ma al contempo caotico. Frequenti sono i casi di sinonimia e di mancata classificazione delle varietà.

Nelle aziende agricole reinesi le varietà più diffuse sono:

Ortice, Frantoiana, Ogliarola e Leccino.

12.3 Prati permanenti e pascoli

I pascoli naturali, rinvenibili soprattutto nei terreni poco profondi con pendenze elevate e scarsamente meccanizzabili, risentono nel loro informale sviluppo i limiti dell'ambiente geofisico come:

- la natura argillosa dei terreni;
- la limitata permeabilità all'acqua e all'aria;
- l'erosione del suolo.

Ai pascoli non è praticato alcun intervento colturale e ciò che ha determinato, in molti casi, un regime di semi abbandono in cui la cortica erbosa è stata sempre sottoposta ai guasti dei ruscellamenti superficiali non regimati. In conseguenza di ciò essi presentano allo stato attuale una copertura vegetale di scarsa consistenza e di scarso valore alimentare.

Pertanto è facilmente immaginabile come in tali aree pascolive predominano essenze annuali quali il Trifoglio bianco (*Trifolium pratense*), il Melilotto odoroso (*Melilotus officinalis*) ed il Ginetrino (*Lotus corniculatus*) della famiglia botanica delle leguminose; il Loglio (*Lolium italicum*), l'Erba mazzolina (*Dactylis glomerata*), il gramignone (*Agropyrum repens*), il bromo dei prati (*Bromus erectus*) e la gramigna (*Cynodon dactylon*). Sarebbe comunque possibile un consistente incremento della produzione mediante l'apporto di concimi fosfatici e azotati da distribuire ad anni alterni.

12.4 Boschi

La superficie boschiva del territorio comunale è di circa 228 ettari di cui 23 Ha sono rappresentati da rimboschimenti di conifere. La più importante formazione boschiva è situata in località Bosco Galizzi, costituita da bosco ceduo in cui predominano il Cerro (*Quercus cerris*) e la Roverella (*Quercus pubescens*) con presenza minoritaria di Frassino (*Fraxinus excelsior*). Il bosco va quindi ad occupare i rilievi più alti e i terreni che presentano un'orografia accidentata. La Comunità montana Alto Tammaro, di cui Reino fa parte, ha eseguito degli interventi di forestazione alcuni dei quali, a mio modesto parere, non sembrano ben rispondenti alle condizioni dell'ambiente. Sarebbe stato, probabilmente, più interessante cercare di ricostruire le originarie e produttive quercete con il semplice taglio delle ceppaie sotto il livello del terreno. Come regola generale risulta evidente che l'introduzione di specie non tipiche dell'ambiente mediterraneo è sovente un errore in cui si incorre facilmente.

La conclusione di questo capitolo ci porta a dire che prima di ogni altro intervento di nuova forestazione sarebbe utile mettere ordine a quanto già esistente con adeguati interventi migliorativi.

12.5 Allevamenti

Dai dati del 4° Censimento generale dell'agricoltura è stata elaborata la tabella N° 4 relativa alla consistenza del patrimonio zootecnico del Comune di Reino. La popolazione animale risulta essere alquanto eterogenea, senza un tipo genetico prevalente, e ciò è determinato sia dalle condizioni di allevamento di tipo familiare che dalla mancata attuazione di una forma di selezione capace di garantire, nello stesso tempo, la formazione di un genotipo altamente produttivo e la conservazione di popolazioni locali esistenti.

Si rileva, infatti, la presenza di tipi geneticamente eterogenei derivati da ripetuti incroci delle popolazioni autoctone con tipi genetici "importati". L'allevamento bovino è molto più rappresentativo di quello ovi — caprino, ma non sempre viene praticato in condizioni ottimali e ciò a causa delle piccole dimensioni aziendali.

Molto diffuso, ma esercitato quasi totalmente per l'autoconsumo, è l'allevamento dei suini e degli animali di bassa corte (conigli e pollame). Dai dati della tabella N° 4 risulta che il patrimonio bovino ammonta a 535 capi di cui 174 vacche, ripartite in 75 aziende. Nella quasi totalità delle aziende la razza allevata prevalentemente è la Bruna Alpina, oltre ad alcuni meticci e a qualche Frisone. Il sistema di allevamento prevalente è quello a stabulazione fissa. La consistenza del patrimonio ovino e caprino è di 424 capi ripartiti in 117 aziende.

Il prodotto dell'allevamento ovino è rappresentato principalmente dalla produzione di agnelli leggeri che vengono venduti ai macellai locali ad un peso intorno ai 20 - 22 Kg.

Il latte ovino non viene venduto ma utilizzato per l'alimentazione degli agnelli e la restante parte viene trasformata in formaggio destinato all'autococonsumo.

Altre specie zootecniche, come i suini e gli avicunicoli, sono presenti in maniera del tutto trascurabile ed allevate come animali da cortile destinati all'autococonsumo.

Pertanto, la P.L.V. degli allevamenti è costituita principalmente dalla produzione di carne bovina e ovina, latte bovino e formaggio pecorino.

La produzione vendibile del latte è stata ottenuta moltiplicando la quantità di latte prodotto per il prezzo corrente, a livello provinciale, per l'anno 1997.

Per le quantità prodotte è stato stimato una produzione annua per capo di circa 30 ql., in considerazione del fatto che si tratta di soggetti non molto produttivi.

Tab. 4 Aziende con allevamenti ripartiti per categoria e consistenza
(4° censimento gen. Agricoltura)

CATEGORIA	NUMERO DI AZIENDE	NUMERO DI CAPI
Bovini	75	535 ^(*)
Ovini	117	397
Suini	175	357
Caprini	20	27
Avicoli	219	5.186
(*) di cui N° 174 vacche		

13. Analisi economica e stima della produzione lorda vendibile

Le principali coltivazioni che concorrono a formare la P.L.V. del settore primario sono i cereali (frumento duro e frumento tenero), il tabacco, i prodotti degli allevamenti ed in misura minore le coltivazioni legnose.

La P.L.V. calcolata con i prezzi medi del 1997 e con riferimento alle rese medie delle singole colture degli ultimi tre anni, riportata nella tabella N° 5, è così suddivisa:

- frumento duro £. 1,344 mld (29.21% della P.L.V.);
- tabacco £. 1,23 mld (26.73% della P.L.V.);

La produzioni di cereali minori, quali orzo e avena, non sono state considerate ai fini della produzione vendibile, in quanto esse vengono utilizzate esclusivamente per l'alimentazione del bestiame e lo stesso dicasi per le foraggiere affienate.

Altre colture erbacee, quali il mais e le ortive sono presenti sul territorio in maniera del tutto irrilevante per cui il valore delle relative produzioni, con buona approssimazione, può ritenersi del tutto trascurabile.

Relativamente alle sole colture ortive, va comunque evidenziato che il comparto ha le potenzialità, alla luce delle moderne tecnologie per i sistemi di irrigazione, per notevoli margini di miglioramento.

La produzione lorda vendibile delle legnose agrarie è costituita esclusivamente dalla vite e dall'olivo, i cui prodotti sono destinati quasi interamente all'autoconsumo della famiglia imprenditrice.

Relativamente al valore della produzione delle essenze forestali è stato stimato che annualmente sono sottoposti a taglio periodico 15 ettari di bosco, il cui prodotto principale è costituito dalla legna da ardere con una produzione per ettaro di 650 ql.

La produzione lorda vendibile è pari a £. 146.250.000.
Ne deriva che, sulla base dei singoli ordinamenti produttivi, la P.L.V. complessiva è pari a £. 4.600.950.000 (Cfr. tabb. 5 e 6).
Da quanto esposto, e considerando che il 51% delle aziende si collocano nella classe di ampiezza più bassa (fino a 5 Ha), si evince che l'agricoltura, nel contesto economico in esame, svolge una funzione importante e, sotto taluni aspetti fondamentale.

Tab. 5 P.l.v. delle produzioni vegetali

Coltura	sup. (ha)	rese (q/)	prod. tot. (q/)	Prezzo unitario	Valore tot. (.000)
Grano duro	800	42	33.600	40.000	1.344.000
Grano tenero	515	44	22.660	39.000	883.740
Tabacco	100	30	3.000	410.000	1.230.000
Vite	26	80	2.080	100.000	208.000
Olivo	29	35	1.015	140.000	142.100
Boschi	15	650	9.750	15.000	146.250
TOTALE					3.954.090

Tab. 6 P.l.v. dagli allevamenti

P.l.v. delle prod. Vegetali + P.l.v. dagli allevamenti = £. 4.600.950.000			
Tipo Di Produzione	Produzione Totale (Ql)	Prezzo Unitario	Valore Totale (.000)
Latte bovino	5.220	700.000	365.400
Carne bovina	540	420.000	226.800
Carne ovina	75	700.000	52.500
Formaggio	12	180.000	2.160
TOTALE			646.860

14. Riferimenti legislativi

Nelle zone rurali è consentita, di norma, la costruzione di edifici necessari e pertinenti alla conduzione dei fondi rustici e cioè:

➤ case rurali;

➤ stalle;

➤ fienili;

➤ granai;

➤ silos;

➤ depositi etc.

Gli indici da applicare sono desunti da idonea certificazione da allegare alla richiesta di concessione edilizia e relativa alla destinazione culturale all'atto della richiesta medesima.

Nel computo dei volumi abitativi non sono da conteggiarsi: le stalle, i silos, i magazzini e i locali per la lavorazione dei prodotti agricoli, in funzione della conduzione del fondo e delle sue caratteristiche colturali e aziendali documentate, nonché gli impianti per la raccolta e la lavorazione dei prodotti lattiero caseari.

Per tali realizzazioni possono essere stabiliti indici di fabbricabilità territoriali rispetto al fondo, non maggiore di 0.10 mc/mq; altresì per gli allevamenti zootecnici che possono essere consentiti esclusivamente nelle zone boschive, incolte e pascolive, non vanno superati i seguenti limiti:

➤ indice di copertura 0.05;

➤ minima distanza dai confini ml. 20.

Le esistenti costruzioni a destinazione agricola possono, in caso di necessità, essere ampliate fino ad un massimo del 20% dell'esistente cubatura, purché

esse siano direttamente utilizzate per la conduzione del fondo opportunamente documentata.

Per le necessità abitative dell'imprenditore agricolo a titolo principale (Cfr. art. 12 - legge n° 153 del 9/5/75 e Dir. CEE n° 159/72, 160/72 e 161/72) è consentito l'accorpamento in lotti di terreni non contigui a condizione che sull'area asservita venga trascritto, presso la competente Conservatoria Immobiliare, vincoli di inedificabilità a favore del Comune, da riportare successivamente su apposita mappa catastale depositata presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

In ogni caso l'asservimento non potrà consentirsi per volumi superiori a 500 mc. Per le aziende che insistono su terreni di Comuni limitrofi è ammesso l'accorpamento dei volumi nell'area di un solo Comune.

Tutte le aree la cui cubatura è stata utilizzata a fini edificatori restano vincolate alla inedificabilità e sono evidenziate su mappe catastali tenute in pubblica visione.

Nelle zone agricole la concessione ad edificare può essere rilasciata per la conduzione del fondo esclusivamente ai proprietari coltivatori diretti, proprietari conduttori in economia, ovvero ai proprietari concedenti, nonché agli affittuari o mezzadri aventi diritto a sostituirsi al proprietario nell'esecuzione delle opere e considerati imprenditori agricoli a titolo principale.

15. Divisione del territorio comunale - L.R. 20/03/82 - n° 14

Nel territorio innanzi descritto dall'analisi dell'orografia e dell'attuale destinazione culturale è stato possibile prevedere, anche in funzione delle prospettive economiche, delle condizioni ambientali e delle caratteristiche dei terreni agrari le seguenti aree evidenziate nell'allegata carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto:

- Aree boschive, pascolive e incolte: indice di edificabilità pari a 0.003 mc/mq, detta E 1;
- Aree a seminativo e a frutteto: indice di edificabilità pari a 0.03 mc/mq, detta E 2;

15.1 Aree boschive, pascolive e incolte (E 1)

Nella zona (E 1) sono state individuate, e riportate su cartografia, le seguenti categorie colturali:

- E 1.1 - boschi;
- E 1.2 - rimboschimenti di conifere;
- E 1.3 - pascoli;
- E 1.4 - incolti produttivi;
- E 1.5 - incolti improduttivi.

A tale proposito è doveroso precisare che:

- per incolti produttivi intendiamo riferirci a quelle aree del territorio reinese che non vengono utilizzate a fini agricoli e forestali. Trattasi, in definitiva, di terreni che per la loro orografia e per la loro localizzazione non hanno ricevuto quei trattamenti agronomici indispensabili. Dette aree presentano,

comunque, tutte le potenzialità per essere destinate alla coltivazione agricola e/o forestale;

- per incolti improduttivi intendiamo riferirci a quelle aree di terreno ove la coltivazione non è realizzabile per l'eccessiva presenza di scheletro, per la presenza di rocce affioranti, per le pendenze eccessivamente elevate.

Detta zona (E 1), estesa 346 ettari, ha una distribuzione territoriale uniforme su tutto il territorio anche se, vi sono zone a più alta densità boschiva come si può evincere dall'allegato grafico.

Per ciò che riguarda il terreno si può affermare che buona parte di esso si trova allo stato naturale, è poco profondo, ricco di scheletro e, talvolta, con rocce affioranti.

Tali zone, a mio modesto parere, hanno bisogno di immediati interventi che sinteticamente si possono così riassumere:

- realizzazione di nuove strade per favorire l'accesso alle zone interne al fine di poter valorizzare i prodotti del sottobosco;

- recuperare i tratti fluviali, sia quello del torrente Reinello che degli altri torrenti presenti sul territorio;

- ripristinare e conservare questi ambienti ormai rari e/o degradati;
- favorire lo sviluppo di associazioni vegetali autoctone e quindi migliorare le caratteristiche chimico fisiche dei terreni;

- sistemazione del terreno dal punto di vista idraulico, al fine di far defluire lentamente le acque.

A conclusione di quanto già detto si ritiene opportuno precisare che nella quasi totalità dei casi la messa in atto di criteri regimatori più appropriati non è conveniente per il privato (trattasi di un imprenditore che svolge un'attività agricola che è un'attività economica) che dovrebbe attuarli ma riveste grande

importanza per la collettività. A questo punto l'intervento pubblico è necessario anche perché il problema ambientale diventa prevalente su quello agricolo.

16.2 Aree a seminativo e a frutteto (E 2)

All'interno di questa zona, estesa 1.895 ettari, sono state individuate le seguenti categorie colturali:

➤ E 2.1 - seminativo;

➤ E 2.2 - vigneto;

➤ E 2.3 - oliveto;

➤ E 2.4 - vigneto con oliveto.

Nella maggior parte di questi terreni le varie frazioni granulometriche sono presenti in percentuali costanti nelle diverse zone anche se la componente prevalente è quella argillosa (il tenore in argilla si attesta intorno al 30 – 40% e la superficie massica varia da 150 a 250 mq/g).

L'area non presenta una omogeneità di utilizzazione, giacché ai seminativi si intersecano i vigneti e i vigneti consociati con oliveti.

La zona E 2 non si presenta, se non in pochi casi, nettamente distinta dalla zona E1.

17. Obiettivi di sviluppo

Dalle indagini e rilevazioni dirette effettuate sul territorio, dallo studio dei dati statistici nonché delle condizioni economiche e sociali delle imprese agricole operanti nell'agro reinese sono stati evidenziati, nel corso della presente relazione, diversi problemi che, allo stato, non consentono un adeguato ammodernamento ed un rilancio del settore agricolo e, conseguentemente, anche degli altri settori economici.

Per ciò che concerne, esplicitamente, il settore primario è necessario un suo potenziamento mirato a dare al settore un significato economico e produttivo, capace cioè di creare reddito ed occupazione.

Come già sottolineato i punti qualificanti sono l'ammodernamento dell'impresa agricola e la formazione di nuove imprese tramite processi di riforma e ricomposizione fondiaria, ma l'obiettivo di fondo deve essere la ricostituzione del tessuto sociale, economico e culturale dell'agricoltura.

Si è comunque dell'avviso che questo traguardo non può essere perseguito con programmi di settore, ma indirizzando le politiche sociali economiche, agricole ed ambientali ed investendo consistenti risorse finanziarie per la realizzazione di progetti integrati di grande valenza territoriale.

Limitatamente al territorio di Reino, data le sue potenzialità suscettività, si potrebbero incentivare programmi di sviluppo finalizzati a:

➤ migliorare le condizioni di sviluppo socio – economico sull'intero territorio agricolo, sostenendo e qualificando il settore per la stabilizzazione dei redditi su livelli più elevati;

➤ favorire ed incentivare lo sviluppo del turismo verde senza esagerare nella cementificazione in quanto, con l'arretamento dell'agricoltura e la distruzione del paesaggio agricolo, si avrebbe l'effetto contrario.

A conclusione di quanto detto, a mio parere, possono essere individuati i seguenti programmi di operatività:

- 1) aumentare la superficie agricola da destinare a colture arboree specializzate (oliveto);
- 2) riorganizzare ed ammodernare il settore vitivinicolo;
- 3) razionalizzare le superfici boschive con le stesse essenze arboree ed indirizzare la coltivazione per fini produttivi;
- 4) ammodernare gli allevamenti zootecnici;
- 5) realizzare adeguati progetti di riordino fondiario;
- 6) incentivare le attività agrituristiche;
- 7) realizzare opportune sistemazioni idraulico – forestali;

Relativamente al punto 1) – ampliare e razionalizzare la superficie olivetata – va detto che è questo un discorso già in corso di attuazione in quanto la normativa relativa ai Programmi Operativi, nel triennio 1996/1999, ha previsto specifiche provvidenze per l'ammodernamento degli impianti esistenti. A ciò va aggiunto la definizione, in sede legislativa, della D.O.C. Sannio per l'olio di oliva prodotto nell'intera provincia di Benevento e quindi anche nella nostra realtà.

Si può, in sostanza, ancora suggerire di insistere sulla coltivazione dell'olivo, ritenendola una scelta razionale, motivata da tutta una serie di elementi, riconducibili sostanzialmente a presupposti economici, che possiamo così brevemente riassumere:

- l'olivo, in coltura razionale, consente di ottenere redditi comparabili e talvolta superiori ad altre colture;
- l'olivo, per le sue caratteristiche di adattabilità e rusticità, consente di valorizzare terreni di media collina od acclivi che, difficilmente, potrebbero

offrire valide alternative; gli stessi terreni destinati alla coltivazione di colture erbacee a ciclo annuale comportano, come già constatato in alcune zone, rischi ecologici conseguenti al degrado ambientale per fenomeni di erosione superficiali dovuti alle frequenti arature e di erosione di massa (frane);

- le operazioni colturali dell'olivo interponendosi con le altre colture (grano, foraggiere, tabacco e vite) permettono una migliore utilizzazione economica delle macchine e della manodopera nel corso dell'anno;
- l'olivicoltura, nel territorio collinare, ha una notevole incidenza non soltanto sulla protezione ambientale ma esplica anche un'importante funzione come elemento paesaggistico.

E' questo uno degli indirizzi che le imprese agricole devono perseguire unitamente alla specializzazione colturale.

A tale proposito aggiungiamo che le innovazioni tecnologiche e lo sviluppo della meccanizzazione impongono, alle aziende la scelta di aree da destinare alle produzioni arboree ed aree da destinare alle produzioni erbacee.

La specializzazione richiede da un lato una più conveniente scelta dell'esposizione e del terreno, e, dall'altro, necessità di una più spinta meccanizzazione onde diminuire i costi di produzione.

Gli schemi, di utilizzazione delle superfici aziendali, devono prevedere unità colturali adeguate e sufficientemente ampie sia per un conveniente impiego delle macchine sia per una efficiente viabilità interna all'azienda.

Per ciò che concerne il punto 2) - riorganizzare ed ammodernare il settore vitivinicolo – valgono le stesse indicazioni del settore olivicolo. La misura 4.1.1 del Programma Operativo Regionale ha in dotazione provvidenze, in conto capitale, per l'ammodernamento degli impianti vitivinicoli esistenti.

L'iscrizione alla DOC dei vitigni aziendali consentirebbe, all'operatore agricolo, di commercializzare un prodotto con un marchio di denominazione con l'inevitabile ritorno economico.

Per ciò che concerne il punto 3) - razionalizzare le superfici boschive con le stesse essenze arboree ed indirizzare la coltivazione per fini produttivi – possiamo evidenziare, oltre a quello già illustrato nel corso della relazione, l'importanza e la varietà delle aree boschive che caratterizzano il paesaggio reinese. Si ritiene, all'uopo, opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità di:

- predisporre piani paesaggistici in cui venga assicurato un ampio spazio ad una specifica pianificazione forestale;
- individuare azioni di tutela adeguate alle diverse realtà microambientali in cui il bosco assuma un importante ruolo, sia per la produzione che per le funzioni di difesa idrogeologica del suolo, indispensabili all'espletamento di ogni altra attività.

Un ruolo, particolarmente importante, riveste pure il rimboschimento in quanto anch'esso in grado di svolgere funzioni di difesa idrogeologica molto importanti per il territorio in esame.

Relativamente al punto 4) - ammodernare gli allevamenti zootecnici – i dati disponibili, riferiti alla consistenza degli allevamenti, non ci consentono di individuare delle soluzioni definitive per razionalizzare e sviluppare la zootecnia. Siamo, comunque, in condizioni di suggerire alcune linee di intervento, mirate, alla risoluzione di uno dei più importanti problemi del settore:

- ottimizzazione dell'impiego delle risorse alimentari per gli animali in produzione zootecnica.

La quota di territorio ad indirizzo cerealicolo che è stata rilevata è considerevole, e lascerebbe intravedere buone potenzialità di sviluppo alle produzioni animali.

Ovviamente un ulteriore incremento di produzione foraggera potrebbe essere apportato dal recupero di tutte quelle aree soggette al degrado idrogeologico e, ove possibile, dallo sfruttamento del pascolo in opportune aree boschive. Nell'ipotesi di un incremento delle produzioni animali diverrebbe importante individuare una scala di priorità degli interventi da seguire. Questi potrebbero essere:

- messa a punto di modelli diversificati e specifici per ciascuna specie da migliorare e per ciascun micro - ambiente;
- individuazione di tipi genetici maggiormente produttivi ed adattabili al particolare ambiente di allevamento;

- favorire l'ammodernamento delle strutture con l'ampliamento delle stalle e l'introduzione di moderne tecniche interessanti i diversi momenti dell'allevamento (riproduzione, produzione, alimentazione, sanità);
- incentivare gli interventi connessi alla manipolazione, alla trasformazione ed alla commercializzazione dei prodotti degli allevamenti zootecnici, tenendo in giusta considerazione le esigenze potenziali e reali del mercato.

Il programma di operatività relativo al punto 5) - realizzare adeguati progetti di riordino fondiario – è stato ampiamente illustrato nel corso della relazione. Alla luce di quanto detto, per tanto, non ci resta che indicare quelli che dovrebbero essere gli impegni da perseguire nel medio periodo:

- scambio volontario di particelle per migliorare la forma degli appezzamenti e delle proprietà;
- costruzione di strade e sentieri per assicurare l'accesso diretto agli appezzamenti e ridurre le servitù di passaggio.

- realizzazione organica e coordinata di opere, cosiddette complementari esterne alle aziende (opere di bonifica) ed interne ad esse (miglioramenti fondiari);

- rinnovamento delle strutture agricole;

- messa a coltura di terreni incolti o abbandonati;

- realizzare una più idonea dislocazione delle aziende sul territorio;

- adeguamento dei fabbricati rurali alle nuove necessità, per la specializzazione degli indirizzi produttivi.

Le opere di riordino fondiario, affinché abbiano successo, implicano l'adesione e la collaborazione di tutti. Il ruolo della Pubblica Amministrazione, a tal fine, consiste nel promuovere un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di propaganda, di illustrazione dei vantaggi conseguibili e delle agevolazioni connesse, facendo sì che la decisione scaturisca dalla maggioranza degli interessati e non come imposta da una volontà esterna.

Per meglio comprendere l'importanza che può avere, per il settore primario, lo **sviluppo e l'incentivo delle attività agrituristiche – punto 6** – riferiamo alcuni passaggi della Legge n° 730 del 5/12/1985:

Il termine agriturismo è riservato esclusivamente alle attività di ricezione e di ospitalità svolta dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzazione della propria azienda.

Pertanto a caratterizzare l'agriturismo non è il semplice collegamento alla campagna ma all'agricoltura. Non basta che l'attività si svolga in ambiente rurale ma è necessario che, essa, venga esercitata all'interno di un'azienda agricola e che l'operatore sia un imprenditore agricolo munito dell'autorizzazione comunale prevista dalla legge.

L'agriturismo è un'attività connessa e complementare a quella agricola vera e propria (coltivazione dei fondi, allevamento del bestiame) e, considerato, in quanto tale, attività "agricola per connessione".

Nel pieno rispetto della legge, gli imprenditori agricoli dovranno essere incentivati affinché possano avvicinarsi a questa nuova attività che gli consentirà di sviluppare il livello economico e culturale delle proprie realtà agricole.

Per completezza di discorso chiariamo che quando si parla di "incentivi" non necessariamente ci si riferisce a quelli economici bensì a tutta una serie di iniziative che la Pubblica Amministrazione può mettere in atto per il rilancio delle, attuali e future, aziende agrituristiche.

A giusta ragione si ha modo di pensare, che le attività agrituristiche potranno agire come mezzo di promozione nei rapporti socio-culturali. Esse potranno svolgere un ruolo determinante, sia in termini di integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo, sia in termini di contributo alla salvaguardia della cultura, della storia, delle tradizioni e, persino, dell'edilizia rurale.

La realizzazione di opportune sistemazioni idraulico forestali - punto 7 -

deve prevedere:

- il modellamento delle superfici collinari;
- lo spietramento;
- la regimazione delle acque con mezzi meccanici;
- il rimboschimento delle pendici non altrimenti recuperabili alla produzione agricola;
- il drenaggio degli orizzonti sotterranei.

18. Conclusioni

Come si è già detto in premessa, la Carta dell'uso agricolo del territorio costituisce uno strumento indispensabile per valutare l'impatto ambientale delle scelte urbanistiche in riferimento alle caratteristiche produttive del settore agricolo.

Se, indubbiamente, la salvaguardia delle potenzialità economiche rappresenta un obiettivo prioritario nella gestione del territorio, vi sono anche degli obiettivi "complementari", o più esattamente, non di natura immediatamente economica, di cui è necessario tener conto.

In questo caso, la carta dell'uso agricolo del suolo può fornire utili indicazioni per un corretto approccio a situazioni ambientali di particolare delicatezza, quali ad esempio le aree con un equilibrio idrogeologico intrinsecamente precario, oppure la rilevanza paesaggistica di determinare forme di utilizzazione culturale.

In quest'ottica, in base all'analisi del territorio fin qui effettuata, si consiglia l'Amministrazione Comunale di:

- localizzare le zone di espansione urbana, gli insediamenti produttivi ed altre attività, per quanto possibile, nelle zone ad agricoltura meno vocata, e cioè in tutti quei terreni che sono classificati come zone incolte o superfici pascolive che rappresentano i terreni meno produttivi;
- preservare le aree identificate, nel presente lavoro, con la sigla E 2, ed in modo specifico le aree E 2.2.

IL TECNICO

(Dott. Agronomo Ernesto IADANZA)

